



**MIGLIORI
SI FA IN TRE**
Flavia Matitti

Peggy Guggenheim

Inediti da Venezia



Peggy in Venice
Venezia, Collezione Peggy Guggenheim
Fino al 26 luglio
Catalogo: Quinlan

Sul finire degli anni '50 Nino Migliori (Bologna, 1926) trascorre molto tempo a Venezia, dove frequenta Peggy Guggenheim e artisti come Vedova, Santomaso, Guidi. L'esposizione presenta una serie di fotografie inedite di quel periodo, donate da Giovanni e Anna Rosa Cotroneo.

I muri

Le scritte politiche



Nino Migliori. Paperwalls
Roma, One Piece Art
Fino al 25 settembre

'Facevo i muri perché mi interessava l'uomo». Attento osservatore e infaticabile sperimentatore, tra gli anni '50 e i '70 Migliori indaga attraverso la fotografia le testimonianze lasciate sui muri. In mostra una selezione dedicata alle scritte politiche: frasi, parole, disegni.

Incontri

'Genti del Sud



Nino Migliori. Il passato è un mosaico da incontrare
Roma
Complesso del Vittoriano
Fino al 5 settembre
Catalogo: Quinlan

La rassegna documenta l'incontro dell'autore con le «genti» del Sud, del Nord, dell'Emilia e del Delta attraverso un centinaio di fotografie scattate tra il 1950 e il 1959, immagini che coniugano la passione per la realtà con l'incessante sperimentazione del linguaggio fotografico.



Gianni Bertini Una delle opere in mostra a Firenze

Mec-Art Arte oltre la fine della pittura

A cura di F. Tedeschi
Firenze, Galleria Frittelli
Fino al 24 luglio
Catalogo: Silvana

RENATO BARILLI

Il francese Pierre Restany è stato forse il critico più incisivo che l'Europa abbia potuto vantare, tra anni 50 e 60, capace di sfidare l'incipiente supremazia degli Usa affidata alla coppia Rauschenberg-Johns, col loro New Dada, cui Restany oppose, di qua dell'Atlantico, l'equipollente Nouveau Réalisme, forte di bei nomi francesi come César e Arman, ma anche del nostro Mimmo Rotella. Nell'un caso e nell'altro si trattava di andare a prendere brandelli della nuova realtà legata all'industrialismo e al trionfo della merce, agitandoli come in uno shaker e servendone miscele generose e abbondanti. Forte di quel successo competitivo, Restany provò anche dopo, nei primi anni 60, a reggere la sfida rispetto alla Pop con cui gli Usa andavano imponendo sempre più il loro predominio, e nacque così la Mec-Art. Ora, invece che prendere a pezzi le nuove realtà industriali, conveniva coltivarle con ossequio e devozione. L'unico ad accettare la proposta fu Rotella, che la smise di sbrindellare i manifesti lasciandone intatte le immagini. Sopraggiunse però a rinforzare quella soluzione Gianni Bertini, pronto a prendere la Mec-Art alla lettera, ovvero nelle sue opere vediamo proprio pesanti meccanismi, ganasce, morse, tenaglie, in un cupo bianco e nero fotografico, che afferrano come dolci prede sia celebri dive hollywoodiane, sia lontane divinità dell'Olimpo, ma con l'eviden-

te intento di profanarle. Purtroppo il maestro pisano è scomparso ieri all'età di 88 anni. Indebolito da una grave malattia, aveva deciso di trasferirsi in Normandia per recuperare le proprie forze.

PRECURSORI DEL 68

Poi, all'insegna di questa medesima etichetta, è venuta una squadra di artisti più giovani, con salto generazionale, i quali in sostanza hanno anticipato la cosiddetta «morte dell'arte» proclamata dalle poetiche attorno al '68, con l'obbligo connesso di assumere appunto il bianco e nero fotografico come strumento privilegiato. Tra queste nuove reclute, accomunate nell'omaggio a Bertini, forse il solo Elio Mariani (1943) ne è stato un allievo fedele, gli altri due qui presenti, Bruno Di Bello (1938) e Aldo Tagliaferro (1936) avrebbero da rimetterci a venir congelati entro la Mec-Art, quando anzi hanno anticipato tecniche poi riprese e potenziate dalle cosiddette arti del processo, o del concetto, o del corpo e simili. Di Bello si è specializzato nell'andare a scomporre le icone, non soltanto della cronaca quotidiana, ma anche e soprattutto di un sacro pantheon riservato ai grandi del nostro tempo, come Freud e Klee, ne ha ricavato brillanti effetti di frantumazione, come agitare un caleidoscopio e compiacersi nell'offrirne le combinazioni multiple e cangianti, oppure il medesimo gioco è stato da lui applicato alle lettere, prese anch'esse a frammenti, a mozziconi. Tagliaferro ci ha dato lunghe «strisciate» in cui gli eventi si moltiplicano, danno l'assalto al tempo, tentano di dotarsi anche di una dimensione di racconto, col che egli ha pure anticipato quella tendenza, tipica degli anni Settanta, che si sarebbe chiamata Narrative Art. ●

**BERTINI
MUORE IL RE
DELLA
MEC-ART**

Mentre a Firenze sono in mostra
i suoi lavori insieme a quelli
dei suoi allievi